

La crisi della democrazia

La risposta delle organizzazioni contro la povertà

Persone = Potere

Intervista a Izabella Marton
sull'organizzazione di comunità
Vocal NY

Svezia: le persone
si trasformano in politici

Italia: la società civile
si unisce per **salvare**
lo stato sociale

Germania: la società civile
si deve **unire** per
influenzare la politica

Islanda: Le ONG alzano
la voce

Lavoro politico in
Serbia: l'impatto
è modesto ma la
lotta continua

Una crisi... di razionalità nelle
società - di Duhomir Minev

Eurochild: la lotta contro la
povertà dalla parte dei bambini



La forza delle Ong di lotta alla povertà

FINTAN FARRELL, DIRECTOR OF EAPN

Questo numero di EAPN Magazine si occupa del modo in cui le Ong di lotta alla povertà si stanno organizzando per reagire alla sfida posta dall'attuale contesto politico dominato dalle cosiddette "misure di austerità". L'impatto di tali misure si ripercuote pesantemente sulle persone che vivono o sono a rischio di vivere in povertà e mette a rischio le strategie già concordate in materia di contrasto alla povertà. Il dialogo civile, finalizzato a sostenere queste strategie con l'attivo coinvolgimento delle persone che sperimentano la povertà e l'esclusione sociale e delle Ong che le rappresentano, appare molto disorganico. Questa pubblicazione pone l'attenzione su come le Ong di lotta alla povertà si stanno attrezzando allo scopo di adempiere la loro funzione di "advocacy" nel contesto presente.

Tutti coloro che hanno contribuito mettono in luce il fatto che, secondo il rispettivo contesto nazionale, la propria storia e la qualità del dialogo civile che è stato fin qui costruito con le autorità pubbliche, le Ong si sono sviluppate in modo differente. Nell'attuale assetto politico, i contributi riconoscono la necessità di superare il loro tradizionale ruolo sociale e politico e di impegnarsi in quanto Ong nell'influenzare le grandi questioni di democrazia e di priorità economiche e politiche, incluso il bisogno di costruire una pubblica sensibilizzazione e un dibattito su tali questioni. Molti articoli sottolineano inoltre il bisogno di più grandi e più forti alleanze allo scopo di fare ascoltare la loro voce e di fornire esempi su come stanno emergendo tali alleanze.

I membri di EAPN reclamano un dialogo civile strutturato e significativo e credono che, con un effettivo impegno politico, ciò possa portare a risposte creative e a progressi nella lotta contro la povertà. In assenza di un dialogo che dovrebbe rappresentare un reale miglioramento delle vite delle persone, come sottolineato nell'articolo dell'Ungheria, le Ong potrebbero considerare di utilizzare le limitate risorse nel sostenere e far crescere le persone motivate, *"piuttosto che cercare di motivare persone che non se ne preoccupano"*

Ciò che emerge da tutti i contributi a questo numero del Magazine è che siamo in una crisi reale per le nostre democrazie. Tuttavia, ciò che emerge è la resilienza delle Ong di lotta alla povertà a fronte delle enormi sfide e la loro determinazione ad adattarsi allo scopo di continuare a giocare un ruolo nel ridisegnare un futuro che possa assicurare una vita migliore per tutti.

Contents

La lotta contro la povertà oggi – Le Ong anti-povertà ridefiniscono il loro ruolo, costruiscono alleanze e chiedono un dialogo civile efficace	3
Germania: la società civile si deve unire per influenzare la politica	4
Island: cresce la voce delle organizzazioni contro la povertà	5
Lavoro politico in Serbia ra impatto modesto, mancanza di tradizioni e risorse, ma si va avanti	6
Italia: la società civile si unisce per salvare lo stato sociale	7
EAPN Svezia: le persone si trasformano in politici	8
Persone = Potere – Intervista a Izabella Marton, EAPN Ungheria	9
La lotta contro la povertà – dalla parte dei bambini	10
Le nuove sfide che abbiamo davanti – lottare per riconquistare la razionalità e i valori morali	11

Foto di:

Copertina: © CILAP EAPN Italia, foto di Oksana Bybliv, Quinto incontro europeo delle persone in povertà, creazione presentata dalla delegazione italiana, 2006; **p.3:** © Eugen Bierling-Wagner, Assemblea generale EAPN, 2010; **p.4:** © EAPN Germania, 2012; **p.5:** © EAPN Islanda, 2009; **p.6:** © EAPN Serbia, 17 Ott. 2011; **p.9:** © Izabella Marton, 2011; **p.10:** © Christiaan Oyen, 17 Ott. 2010.



Anti**POVERTY**mag
Magazine of the European Anti-Poverty Network
N°136, I, 2012
Direttore responsabile: Fintan Farrell
Editore: Nellie Epinat
Contributi: Tanya Basarab, Leticia Gomez, Rebecca Lee
Square de Meeûs 18, 1050 Brussels
Tel: +32 2 226 58 50, Fax: +32 2 226 58 69
team@eapn.eu – www.eapn.eu



Questa pubblicazione è finanziata dalla DG Occupazione Affari sociali e Pari Opportunità della Commissione europea. I finanziamenti provengono dal Programma Comunitario PROGRESS PROGRESS (2007–2013). Per maggiori informazioni: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=327&langId=en>
Il contenuto di questa pubblicazione non riflette necessariamente le posizioni o opinioni della Commissione europea.

Combattere la povertà oggi: Le Ong di lotta alla povertà ridefiniscono il lavoro di advocacy, di costruzione di alleanze e fanno un appello per un significativo Dialogo

TANYA BASARAB, AGENTE DI SVILUPPO EAPN

L'Unione europea ha, nel corso del tempo, aumentato il suo impegno nel coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nel tentativo di disegnare un'Europa positiva per tutti. Tuttavia, negli ultimi anni, i meccanismi di dialogo civile si sono indeboliti sia a livello europeo che nazionale. Numerosi articoli all'interno di questo numero del Magazine testimoniano questa realtà e gli sforzi delle Ong di lotta alla povertà di riformulare il loro lavoro per continuare ad avere un ruolo effettivo nell'attività di advocacy (tutela e difesa dei diritti). Ciò rappresenta uno strumento che ci permette di osservare l'ampia panoramica che emerge dagli sforzi individuali di molte e diversificate Ong che sono impegnate in diverse realtà nazionali e a livello europeo.

Il Metodo Aperto di Coordinamento sulla Protezione Sociale e sull'Inclusione Sociale (MAC Sociale) all'interno della Strategia di Lisbona (2000-2010) si era dotato di un modello di governance multilivello che permetteva un impegno politico dinamico dei diversi soggetti portatori di interessi, comprese le Ong e le persone in situazione di povertà. Ciò ha portato a una comune comprensione e una precisa individuazione delle cause, delle conseguenze e delle soluzioni di fronte alla povertà, sviluppando inoltre un consenso sulle priorità chiave in merito alle aree da considerare, all'interno delle strategie multidimensionali ed integrate per combattere la povertà, così come l'Inclusione Attiva, la povertà infantile e il benessere dei bambini, la mancanza di casa, l'Inclusione dei Rom e dei migranti. A fronte di risultati piuttosto limitati, molte Ong hanno potuto trarre vantaggio dal loro investimento in questa forma di dialogo civile.

La Strategia Europa 2020 promuove "una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" ed ha tra i suoi obiettivi quello della riduzione della povertà. Questa Strategia viene attuata attraverso i Programmi Nazionali di Riforma (PNR), basati su linee guida comuni e su sette Iniziative Faro di livello europeo finanziate con i fondi strutturali oltre che con finanziamenti nazionali. Sebbene ciò rappresenti un passo avanti nell'integrazione di politiche sociali all'interno delle finalità della Strategia europea, in questa prima fase di sviluppo dei PNR soltanto due reti nazionali di EAPN si sono espresse in termini positivi rispetto a un significativo impegno da parte degli Stati¹. L'iniziativa Faro europea "Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale" (EPAP) ha prodotto un impegno limitato a livello europeo e nessuna opportunità a livello nazionale. EAPN, con altri, continuerà a insistere affinché le istituzioni europee rispettino i loro impegni sul coinvolgimento attivo degli stakeholder. Allo stato attuale, la Strategia Europa 2020 ha registrato un arretramento nel dialogo civile.

In realtà la Strategia Europa 2020 e le relative azioni da intraprendere sono state sorpassate dalle "misure di austerità" degli stati membri a seguito delle decisioni assunte in Europa per rispondere alla crisi. Queste misure di austerità stanno trascinando sempre più persone in povertà e stanno ulteriormente impoverendo tutti coloro che già prima della crisi si trovavano in stato di povertà o di esclusione sociale. La dura realtà delle misure adottate, senza alcun reale sforzo di controbilanciare i crescenti livelli di ineguaglianza,

aumentano le difficoltà delle Ong di impegnarsi in un dialogo civile, allontanando le associazioni dalla loro base almeno fino a quando l'impegno non sarà basato su uno spostamento effettivo delle priorità. Più direttamente le misure di austerità stanno avendo un forte impatto sulle Ong di lotta alla povertà con tagli sui fondi, in particolar modo rispetto al lavoro di tutela e difesa dei diritti e di sviluppo delle comunità locali, forzando in tal modo le persone senza lavoro ed altri a richiudersi in se stessi.

Da un punto di vista generale, anche prima della crisi, il sostegno finanziario per mobilitare, formare e dare opportunità alle persone che sperimentano la povertà e l'esclusione sociale tramite politiche che abbiano un effetto positivo sulle loro vite è stato diminuito in molti paesi mentre in altri non vi è mai stato. Il finanziamento è una condizione necessaria per fornire servizi diretti alle persone e risulta difficile combinare servizi e attività di "advocacy".

La strada da intraprendere per un'Europa più democratica e libera dalla povertà

Ciò che emerge dalle riflessioni contenute in questo numero del Magazine rispetto al ruolo che le Ong di lotta alla povertà possono avere è la necessità di contrastare le politiche economiche dominanti, di generare alleanze sempre più forti e di insistere per un dialogo civile più significativo.

Contrastare le politiche economiche correnti

Da molto tempo EAPN è consapevole che la povertà non può essere combattuta solo con le politiche sociali. Ciò ha portato EAPN a chiedere politiche ed azioni che affrontino le ineguaglianze e mettano a fuoco chiaramente cosa succede alla ricchezza nelle nostre società. La crisi ha rafforzato il bisogno per le Ong sociali di andare oltre i confini della loro missione e di sfidare le politiche economiche dominanti che creano ancor più povertà e ineguaglianza.

La conferenza di EAPN dello scorso settembre² è stata una illustrazione di questo approccio. I messaggi chiave emersi dalla conferenza includevano: un appello per tasse più eque e più giuste, il bisogno di un'effettiva regolamentazione finanziaria, il bisogno di Eurobonds e il bisogno di andare oltre il PIL per avere indicatori efficaci di progresso reale.

Tuttavia, combattere la povertà richiede anche buone politiche sociali. EAPN rifiuta la tendenza dell'ultima decade che considera la protezione sociale e non un investimento, leggendo in questa tendenza parte di un sistematico attacco allo stato sociale. Una parte di questo attacco è consistita nel considerare la povertà come una responsabilità personale da biasimare. Le persone che vivono o sono a rischio di vivere in povertà sono state sempre più stigmatizzate e la responsabilità è stata spesso attribuita a cause individuali piuttosto che a problemi strutturali. EAPN fa un appello per una cooperazione a livello europeo per costruire e salvaguardare gli standard sociali.

Creare alleanze più forti

Nel contesto generale di austerità e del conseguente impatto sulla povertà e sulla democrazia, le persone si stanno mobilitando e

stanno passando all'azione per rivendicare società più eque e democratiche. Le Ong di lotta alla povertà sono attive nella realtà attuale tentando di ridefinire il loro ruolo di difensori dei diritti e molti articoli all'interno di questo numero parlano di una rinascita della società civile formata da varie e diversificate basi che rivendicano una propria voce e un rilancio di significato del dialogo civile. EAPN partecipa attivamente in parecchie alleanze con tipologie di attori diversificate che sfidano le porte chiuse e propongono nuove e sostenibili modalità per uscire dalla crisi. E' stato così facendo che sono stati mobilitati attivisti con esperienze dirette di povertà e di esclusione sociale in questo processo raggiungendo così altrettante persone che vivono in povertà o che soffrono di esclusione sociale³.

Gli articoli di questo numero mettono in luce anche nuove iniziative in diversi paesi dove nuove tipologie di alleanze e di campagne sono state avviate per difendere i diritti sociali. Nuove forme di mobilitazione delle persone in tutto il mondo parlano dell'immensa creatività e potere delle persone quando si organizzano per difendere il bene pubblico. I partecipanti che provengono da Ong di lotta alla povertà all'interno di queste mobilitazioni cercano di imparare così nuove forme di organizzazione.

Insistere per un dialogo civile che abbia un significato

Le organizzazioni di lotta alla povertà sono aperte e pronte a partecipare a un dialogo civile significativo che risulti in un reale miglioramento delle vite delle persone e che sia una opportunità per le persone che sperimentano la povertà. Tuttavia, nel contesto attuale, i decisori politici si nascondono dietro argomenti burocratici che rallentano il dialogo civile verso le necessarie riforme. EAPN pensa che formulare le giuste riforme richieda la presenza di tutti gli attori coinvolti; EAPN è inoltre convinta che il dialogo potrebbe essere costruito sulla base di impegni strutturali nel PNR, riprendendo l'esperienza del Metodo Aperto di Coordinamento (MAC) Sociale. In assenza di tale dialogo gli impegni istituzionali nei riguardi dell'importanza del dialogo civile suonano falsi e contribuiscono soltanto ad accrescere il senso di perdita del controllo democratico già così diffuso.

Adattandosi alle realtà dei fatti e a dispetto delle difficoltà, le Ong di lotta alla povertà continueranno a dedicarsi alla loro missione e continueranno a mobilitare attivisti, sostenendo politiche e azioni che siano in grado di indirizzarsi verso una società più progressista fondata su un nuovo modello di sviluppo sociale e sostenibile.

1/ EAPN (2011) Delivering Inclusive Growth - EAPN assessment of the 2011 NRPs.

2/ EAPN (2012) Re-engaging Hope and Expectations: Getting out the Crisis Together - Alternative approaches for an inclusive recovery

3/ EAPN (2012) Re-engaging Hope and Expectations: Getting out the Crisis Together - Alternative approaches for an inclusive recovery

Germania: la società civile si deve unire per influenzare le politiche

CAROLA SCHMIDT, EAPN GERMANIA



Quando i governi e le organizzazioni non governative si parlano quest'ultime, spesso escono da questi incontri deluse e frustrate. In questo momento le Ong, i sindacati e altri portatori di interessi della società civile hanno la necessità di riunirsi in un fronte unico se vogliono che la loro voce venga ascoltata.

La rete tedesca anti-povertà è formata da associazioni di volontariato, di mutuo aiuto, di gruppi di sostegno alle persone insieme ai sindacati confederali; essi lavorano di concerto a livello nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale. Fondata nel 1991, la sua agenda si è concentrata sulla partecipazione delle persone in povertà e a rischio di esclusione sociale ai processi politici che le riguardano. Per questo motivo occorre controllare attentamente che gli obiettivi di partecipazione della società civile previsti dalla Strategia Europa 2020 siano correttamente applicati nelle politiche nazionali. La tanto attesa realizzazione in Germania dell'approccio di partnership così come definito dalla Commissione appare, sotto molti punti di vista, essere di gran lunga inferiore rispetto alle aspettative delle Ong. La società civile viene generalmente invitata a partecipare soltanto dopo che le negoziazioni politiche sono state fatte e gli obiettivi stabiliti, così come è accaduto ancora una volta nel 2011 quando è stata definita l'*Agenda delle Riforme Nazionali*.

Un dialogo che non va da nessuna parte ...

Nella maggior parte dei casi, le Ong partecipano in qualità di comitati consultivi. Quando è stato redatto il Report nazionale quadriennale sulla povertà e sulla ricchezza è stato convocato un comitato consultivo in rappresentanza delle Ong e dei tecnici del settore è stato convocato per discutere l'approccio e i dati raccolti. Durante una riunione durata due ore sono stati considerati i commenti orali e, inoltre, sono stati acquisiti anche contributi scritti. Ma è stato anche specificato che qualunque commento o cambiamento sarebbe dovuto pervenire entro due settimane e che comunque i concetti di base sarebbero dovuti rimanere essenzialmente quelli proposti nella versione già redatta. Perciò è ragionevole pensare che la partecipazione concessa alle Ong sia da considerare fondamentalmente come un puro esercizio teorico che non influenza in alcun modo i contenuti del Report.

Una procedura simile è stata adottata nel novembre del 2011 per la revisione del *Programma Nazionale di Riforma* (PNR). Il Ministero Federale del Lavoro e degli Affari Sociali ha posto l'enfasi sul fatto che il PNR era un documento del governo che mostrava le migliori pratiche di inclusione nel mercato del lavoro, affermando che i contributi scritti da parte delle Ong sarebbero stati limitati. Ma la critica fatta dalle Ong a proposito degli

indicatori di misurazione della povertà e della pochezza degli obiettivi è rimasta completamente inascoltata dai diversi contesti governativi

... o ancora privo di equilibrio

Le suddette pratiche hanno dato vita a una profonda insoddisfazione e, in particolare, a una grande frustrazione sia tra persone colpite dalla povertà che dai rappresentanti delle organizzazioni della società civile.

Tuttavia, a causa delle profonde differenze regionali, non si può generalizzare se vogliamo fare una attenta analisi politica in Germania. La Costituzione della Repubblica Federale Tedesca prevede la partecipazione delle Regioni sia nel processo politico federale sia per gli affari europei, cosa che fornisce ai governi regionali un alto grado di negoziazione politica e ne fanno un partner non trascurabile dalla società civile.

Si può quindi affermare che esiste un *dialogo strutturato* tra le organizzazioni della società civile e i governi regionali che seppure largamente costruttivo risulta ancora poco bilanciato. Ma è comunque un processo che non può funzionare in modo appropriato senza il partenariato e, in particolare, senza la parità di posizione (tra le persone in povertà e i portatori di interessi della società civile da una parte e la classe politica dall'altra) che devono essere intrinseche al processo stesso. EAPN Germania è inoltre impegnata a fare in modo che il principio della partnership sia una condizione per il dialogo. Ma come la maggior parte dei portatori di interessi della società civile, EAPN Germania è convinta della necessità di mantenere una pressione sui governi nazionale ed europeo e sul sostegno alle politiche nazionali.

Costruire la sensibilizzazione pubblica a partire dai mezzi di comunicazione.

Per fare ciò, la rete svolge un grande lavoro di relazioni pubbliche e porta avanti campagne di sensibilizzazione per porre l'attenzione del pubblico sulla situazione disperata delle persone che sperimentano la povertà in Germania e sul rispetto dovuto a queste persone, oltre a informare in modo obiettivo e appropriato i mezzi di comunicazione.

Queste tematiche sono state una delle finalità specifiche della campagna "Io voglio uscire dalla povertà" nel 2010, che ha fatto parte della settimana tematica per l'Anno Europeo di Lotta alla Povertà e all'Esclusione Sociale¹.

Esiste una partecipazione formale delle Ong nei processi politici, ma è proprio questo il problema. Le Ong devono battersi per lavorare contatto più stretto con i sindacati, con gli scienziati del settore e con gli altri portatori di interessi della società civile nel fare pressione politica allo scopo di mettere in evidenza le alternative essenziali e le misure preventive e sensibilizzare l'opinione pubblica. Rafforzare le alleanze rappresenta senza dubbio la maniera attraverso la quale le organizzazioni che lavorano contro la povertà possono far sentire la propria voce.

^{1/} La campagna è stata realizzata da EAPN Germania e dalla Caritas davanti alla Porta di Brandeburgo, dove attivisti lungo un "confine della povertà" hanno attirato l'attenzione dei passanti sulla realtà della situazione indossando magliette che lanciavano slogan come "Indebitati = poveri", "Mancanza di qualificazione = povero" oppure "Genitore solo = povero" allo scopo di evidenziare i cambiamenti necessari per aiutare questi gruppi vulnerabili.



Islanda: cresce la voce delle organizzazioni contro la povertà - Voices on the rise

THORBERA FJÖLNISSDOTTIR, EAPN ISLANDA

EAPN Islanda è nata in piena crisi, nel momento di maggiore mobilitazione e riflessione sul tipo di società dove vogliamo vivere. Il ruolo e il riconoscimento delle Ong anti-povertà è cresciuto in maniera esponenziale agli occhi della pubblica opinione, dei media e dei politici. Le organizzazioni, sia quelle che forniscono servizi che quelle che svolgono attività di advocacy, benché abbiano ruoli diversi, hanno una visione condivisa del loro ruolo.

La crisi, scoppiata nel 2008, ha scosso fin nelle fondamenta la nostra società, facendoci ripensare a quali valori vogliamo condividere in quanto società, a che tipo di paese vogliamo lasciare in eredità alle generazioni future, e a quali fossero i cambiamenti necessari affinché ulteriori futuri scossoni economici non colpissero così duramente la vita di tutti noi.

Le persone protestarono in massa manifestando davanti al Parlamento e alla Banca nazionali contro le ingiuste misure imposte al popolo da creditori esterni. La rivoluzione delle "pentole e dei coperchi" provocò un cambiamento di governo, l'istituzione di una Commissione speciale d'inchiesta e una consultazione e mobilitazione generale per riscrivere la Costituzione islandese. E' in questo periodo che crebbe considerevolmente il ruolo delle Ong di lotta contro la povertà. Tutti espressero la volontà di vivere e condividere, in solidarietà, e lo fecero non solo manifestando per strada ma anche rivolgendosi e stringendosi intorno alle organizzazioni della società civile.

EAPN Islanda nasce in quel momento così travagliato e oggi conta nove Ong sia fornitrici di servizi, come Icelandic Church Aid (ICA), sia organizzazioni di advocacy come quella per i diritti dei disabili.

Icelandic Church Aid: il punto di vista di un'organizzazione di servizi

Icelandic Church Aid (ICA) sviluppa e coordina sostegno e servizi sociali sia in Islanda che all'estero. ICA si è dotata di una banca dati che consente di reperire informazioni attendibili su coloro, gruppi o individui, che richiedono sostegno e che ICA indirizza ai servizi pubblici e che, nel tempo, sono monitorati per valutarne i cambiamenti in positivo. Questa banca dati è uno strumento importante che serve per ricevere fondi ma anche per sostenere le richieste fatte in base a dati di fatto obiettivi.

ICA ha contatti regolari con il Dipartimento degli Affari Sociali di Reykjavik e, dopo la crisi, il governo ha decisamente cambiato il proprio atteggiamento nei suoi confronti che, oggi, non è più vista unicamente come semplice fornitrice di servizi ma come uno strumento importante per aiutare tutti coloro

che sono sfuggiti alle maglie del sistema di protezione sociale. La partecipazione a EAPN Islanda le ha inoltre consentito di sviluppare un approccio basato sui diritti.

L'organizzazione dei disabili: il punto di vista di un'associazione di auto-promozione

L'organizzazione islandese dei disabili (ODI) difende i diritti dei disabili, lavora per la giustizia sociale e assicura sostegno alle sue 33 associazioni affiliate.

Molti disabili in Islanda vivono solo con la pensione di disabilità e lottano contro la povertà, specie nel caso di famiglie numerose, genitori o persone sole.



A partire dalla crisi, ODI, il cui motto è "Nulla su di noi senza di noi", è stata consultata su un numero crescente di proposte di legge che hanno a che fare con gli interessi dei disabili. Anche se le proposte di ODI sono sempre prese in considerazione in maniera seria, l'organizzazione ritiene che spesso il governo propone deliberatamente leggi inaccettabili che portano, gioco forza, alla necessità di un compromesso al ribasso e non a soluzioni adeguate. Si registrano passi in avanti per quanto concerne il dialogo dal momento che il Ministero Affari Sociali a volte invita ODI a discutere a fondo le proposte fatte da quest'ultima.

Ma ODI è sempre più convinta che le persone che essa rappresenta abbiano perso fiducia nel governo perché troppe colte le loro aspettative sono andate deluse e perché alcune delle leggi approvate ancora stentano a diventare realtà. La spinta verso il compromesso costringe ODI a reagire alle varie iniziative del governo piuttosto che esprimere tutta la sua forza propulsiva per il cambiamento.

ODI pubblica regolarmente una intera pagina sui giornali per far capire all'opinione pubblica la condizione in cui vivono i disabili, quali siano i loro diritti legali e per ridurre pregiudizi e stigma nei loro confronti. Allo stesso fine, ODI ha organizzato una serie di incontri specifici su tutto il territorio nazionale facendo conoscere la Convenzione ONU sui Diritti dei Disabili, ha migliorato il proprio sito Web per farlo diventare un vero strumento per la comunicazione e interfacciarsi al meglio con i suoi iscritti e con le persone che rappresenta.

ODI ha anche sviluppato una migliore politica di cooperazione attiva con istituzioni quali l'Ufficio per i Diritti Umani e altre Ong appartenenti a EAPN Islanda essendo perfettamente consapevole che questa cooperazione rafforza la lotta per una vita dignitosa per tutti e la sua capacità di incidere. ODI sta ora preparando la pubblicazione regolare di una Newsletter elettronica diretta a gruppi specifici, parlamentari inclusi.

Le lezioni apprese dalle due organizzazioni

A partire dalla crisi, il settore pubblico ha chiesto sempre più a ICA e ODI di partecipare ai lavori di apposite Commissioni. Sono ambedue membri di *Welfare Watch* del Ministero Affari Sociali, creato nel 2009 dal governo per monitorare gli effetti della crisi economica sulle famiglie, per condurre analisi indipendenti e proporre misure a sostegno di chi è stato maggiormente colpito dalla crisi. *Welfare Watch* è composto da rappresentanti delle Ong, delle associazioni di categoria, dei ministeri, delle agenzie governative e delle comunità.

Da anni le due organizzazioni lavorano affinché i media si interessino di più di povertà e, a partire dalla crisi, hanno decisamente mostrato maggiore interesse ad ascoltare le opinioni di ICA su tutto quanto ha a che fare con la povertà e le sue ripercussioni sulla gente. La stessa cosa si è verificato con ODI anche se è difficile convincere gli appartenenti a questa organizzazione di esporsi pubblicamente perché si vergognano della loro condizione.

Oggi, in Islanda, il ruolo delle organizzazioni della società civile è molto meglio riconosciuto di prima mentre il dialogo con le istituzioni e, grazie ai media, quello con la pubblica opinione, è rafforzato anche se siamo perfettamente consapevoli che non è perfetto e che bisogna continuare a lavorare su questo fronte per riuscire a garantire a tutti una vita migliore.

Si lotta tra un impatto modesto, mancanza di tradizione e risorse

In questi ultimi 20 anni le organizzazioni della società civile serbe sono cresciute rapidamente. Queste organizzazioni, in quanto gruppi autonomi portatori di interessi specifici, non esistevano durante il regime comunista e sono emerse alla luce del sole, per promuovere la nascita di istituzioni democratiche, i diritti umani e la pace solo durante gli anni '90 che furono contrassegnati dalle trasformazioni del post-socialismo, da un regime autoritario, da guerre, sanzioni economiche e isolamento dalla comunità internazionale. Nel 2000 anche queste organizzazioni contribuirono alla caduta del regime di Milosevic e all'inizio di una nuova era di riforme e trasformazioni in un contesto caratterizzato da povertà di massa ed esclusione sociale. La crescita economica e la lotta contro la povertà furono al centro delle prime riforme.

Ed è sempre a partire dal 2000 che emerge con forza il lavoro politico di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale con l'avvio di un dialogo strutturato tra le organizzazioni e le autorità pubbliche per disegnare e realizzare insieme la prima Strategia di Riduzione della Povertà (SRP). Questo processo, sotto l'egida della metodologia e delle politiche anti povertà della Banca Mondiale, portò a un'ampia consultazione e all'importante partecipazione delle Ong nel comitato consultativo. Durante la definizione e la realizzazione della SRP, le organizzazioni svilupparono una buona capacità di fare politica, di proteggere gli interessi dei gruppi più vulnerabili, resa possibile grazie al governo che istituì i così detti *Punti Focali per la Società Civile*¹.

Nel 2008 le politiche contro la povertà subirono un cambiamento profondo dovuto ai nuovi contesti istituzionali e sociali. L'impatto della crisi economica mondiale rimise in evidenza vecchie questioni sociali e ne portò di nuove. Nello stesso tempo, a mano a mano che la Serbia si avvicinava a diventare uno stato membro dell'UE, le politiche di lotta alla povertà, fino ad allora basate sulla metodologia della Banca Mondiale e la SRP, si volsero a guardare un nuovo modello, quello europeo².

Fino ad oggi la società civile che lotta contro la povertà e l'esclusione sociale ha principalmente rappresentato gli interessi dei gruppi più vulnerabili: rifugiati sia interni che esterni, i Rom, gli anziani, i disabili, i bambini e i minori con problemi, ecc.

Anche se le pressioni esercitate dalla società civile organizzata per cambiare o emendare alcune leggi hanno avuto un impatto di tutto rispetto³, sono le agenzie internazionali, i governi e gli esperti ad avere un peso reale. Un altro fronte di pressione politica per le organizzazioni riguarda la possibilità di monitorare i bilanci

che però, ad oggi, rimane terreno poco conosciuto ai più e sul quale, dunque, pochi possono effettivamente lavorare a livello nazionale o locale. La maggior parte delle attività sono ancora sporadiche, a carattere occasionale, fatte solo se ci sono progetti e sono dirette ai governi locali o nazionali, ai politici o alla pubblica opinione secondo il tema in questione e il gruppo rappresentato: l'impatto è generalmente modesto, caratterizzato da azioni frammentarie e discontinue.

Tre precondizioni sono necessarie affinché il dialogo tra governo e società civile organizzata si possa sviluppare nel campo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale: un governo con livelli di governance più strutturati, una società civile più organizzata e canali di comunicazione più strutturati (su basi regolari e su politiche e misure di contrasto alla povertà).



Queste tre precondizioni sono vere solo in parte, ad oggi. Il governo serbo rappresenta una serie di interessi politici eterogenei in un contesto caratterizzato da una forte instabilità politica e una forte opposizione guidata da partiti nazionalisti e populistici. La cooperazione tra ministeri è poco sviluppata e intacca la possibilità di sviluppare politiche integrate di lotta contro la povertà. Il fiore all'occhiello è sicuramente il gruppo per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà alle dipendenze dirette del Primo Ministro e che ha sempre cooperato con le organizzazioni della società civile.

Per quanto riguarda i punti critici delle organizzazioni, oltre alla mancanza di un approccio strategico, di una forte frammentazione e la troppa dipendenza dai progetti, la maggioranza delle organizzazioni sono molto deboli e mancano di risorse e competenze. Le associazioni delle persone in povertà sono particolarmente deboli e non hanno la capacità di far emergere la voce dei poveri. Il ruolo frammentato e modesto della maggioranza delle organizzazioni è da iscrivere anche alla mancanza di una

tradizione di autonomia e alla loro dipendenza da agenzie governative o agenzie internazionali (come la BM, DFID, agenzie dell'ONU o altre organizzazioni internazionali inter-governative e non).

La nascita della rete serba contro la povertà, un anno fa, è una piattaforma per le Ong che può aiutarle a superare (almeno parzialmente) tutte queste debolezze. La rete ha dato alle organizzazioni la possibilità di trovare finanziamenti, allargare i loro settori di interesse e impegnarsi nel dialogo con il governo in maniera più regolare e sistematica. Ma, la mancanza di risorse e finanziamenti rimane ancora uno dei nodi principali che impedisce alle organizzazioni di superare le loro criticità.

Ci sono poi debolezze profonde nel dialogo tra società civile organizzata e governo. Il ruolo politico delle organizzazioni di lotta alla povertà non è sufficientemente coordinato, sistematico o efficiente. Malgrado la buona cooperazione con SIPRU, non esiste un dialogo politico strutturato né col governo né con il parlamento anche perché le organizzazioni hanno sempre limitato la propria sfera di interesse alle politiche sociali senza mai impegnarsi in altri settori come l'occupazione o l'economia. E questa è la limitazione principale allo sviluppo di un ruolo politico delle organizzazioni della società civile serbe.

E' difficile sapere cosa accadrà in un prossimo futuro. La preparazione al prossimo ciclo elettorale è iniziata e, di conseguenza, sono iniziate le lotte politiche dure. Il deterioramento delle condizioni sociali, la crescita della disoccupazione e della povertà richiede un maggiore sforzo da parte della società civile organizzata ma il pericolo di essere strumentalizzate dalla campagna elettorale in corso da partiti nazionalisti e populistici impedisce a molte organizzazioni di portare avanti con più forza i loro punti di vista. Lo scenario politico che si aprirà a seguito delle prossime elezioni è di difficile interpretazione e non si sa bene come e dove dovranno posizionarsi le organizzazioni anti-povertà.

1/ la realizzazione della Strategia di Riduzione della Povertà è stata sostenuta dalla creazione, nel 2004, di un Punto Focale sotto l'egida del Primo Ministro. Questa Unità è sta, fin da subito, aperta alla collaborazione della società civile organizzata e, nel 2008, sono nati i Punti focali: sette organizzazioni diverse sono state chiamate a diventare lo snodo comunicativo tra il governo e le associazioni della società civile. Lo scopo era quello di integrare e monitorare la realizzazione del Piano di Riduzione della Povertà all'interno dell'intero sistema di pianificazione, finanziamento e realizzazione del governo. Ognuna delle sette organizzazioni erano reti di donne, disabili, anziani, Rom, ecc.

2/ Il Punto Focale fu rimpiazzato dall'Unità per l'Inclusione Sociale e la Riduzione della Povertà (SIPRU), alle dirette dipendenze del Primo Ministro.

3/ per esempio, la legge sulla protezione sociale, quella per la parità di genere, quella contro le discriminazioni, per la cooperazione, ecc.

Italia: la società civile si unisce per salvare lo stato sociale

NICOLETTA TEODOSI, EAPN ITALY

In Italia la crisi ha colpito duramente moltissime persone anche perché la spesa sociale ne sta pagando il prezzo più alto, riducendo in povertà molta gente. Nello stesso tempo, il dialogo con le autorità pubbliche, specialmente ai più alti livelli di governo, è praticamente nullo. Per contrastare questa situazione, molte associazioni della società civile organizzata, cooperative sociali incluse, si sono unite e con alcuni settori della CGIL chiedendo con forza che si riapra il dialogo tra società civile e governo per salvaguardare le basi di una società inclusive e coesa.



Come per la maggior parte degli stati membri anche in Italia lo stato sociale è stata la prima vittima della crisi facendo pagare un altissimo prezzo, in termini di riduzione di personale e di servizi offerti, alle associazioni del no-profit e del terzo settore in genere. Il prezzo più alto, però, lo stanno pagando i poveri e gli esclusi, i cui numeri sono oramai a caduta libera. Ancora non abbiamo a disposizione dati ufficiali ma l'aumento della povertà e dell'esclusione sociale è ben visibile nelle nostre strade e, spesso, ci tocca personalmente. Le Ong anti povertà e quelle che forniscono servizi sociali riportano una crescita esponenziale, davanti alle loro porte, delle file davanti di gente alla ricerca di vestiti, cibo, aiuti d'emergenza. La crisi ha toccato tutti e tutte, i lavoratori e i disoccupati, i disabili e le famiglie... La spesa sociale è al lumicino: dal 2010, il fondo nazionale per la spesa sociale è sceso dai 929,3 milioni di euro a 273,9; quello per le famiglie da 185,3 milioni a 51,5 e quello per la non-autonomia, che era di €400 milioni è semplicemente scomparso.

In questi ultimi anni si è anche registrata una brusca interruzione del dialogo tra le istituzioni – specialmente a livello nazionale ma non solo – e le organizzazioni della società civile come EAPN Italia e tutte quelle organizzazioni che lavorano con e per le comunità Rom, i senza dimora, le persone in povertà.

Per tutte queste ragioni un vasto gruppo di Ong, di cooperative sociali, di associazioni di volontariato e della società civile organizzata, insieme con la CGIL, si sono unite e hanno organizzato a Roma, l'1 e 2 marzo scorsi, un'importante conferenza nazionale che ha affrontato un'ampia discussione sul futuro dello stato sociale in Italia e sul ruolo che la società civile organizzata può e deve avere per contribuire a far uscire il paese dalla crisi che lo attanaglia.

Il comitato organizzativo della conferenza è stato un laboratorio aperto utile ad avviare, rinverdire e stringere alleanze a lungo termine e la conferenza ha rappresentato un primo punto di arrivo del lavoro comune e al quale EAPN Italia ha dato e continuerà a dare il proprio contributo.

Molto è successo in Italia in questi ultimi mesi. A causa della crisi economica e finanziaria, moltissime persone e famiglie che fino a ieri si sentivano in una "botte di ferro" vivono oramai in uno stato di insicurezza perenne, insicuri del loro futuro quando non a rischio di povertà ed esclusione; una situazione che sta minando le fondamenta su cui l'Europa e il nostro paese sono stati costruiti: solidarietà, uguaglianza, diritti.

C'è chi sostiene che il Modello Sociale Europeo è morto. Ci permettiamo di non essere d'accordo. Il Modello Sociale Europeo è, e resta, un lavoro in corso, ancora basato sui modelli nazionali che però condividono – almeno a parole – gli stessi valori e la stessa visione. Molte volte abbiamo parlato dell' "Europa che vogliamo", molte volte abbiamo affermato che vorremmo vivere in un'Europa dove, per esempio, i salari e le condizioni di lavoro siano dignitosi e uniformi in tutti gli stati membri. E, in quanto cittadini, vorremmo anche avere più spazio per partecipare al processo decisionale. Cosa, questa, non così difficile da ottenere se solo i politici e le istituzioni pubbliche lo volessero nei fatti e non a parole!

Quello che sta succedendo oggi in Europa e in Italia evidenzia tutta la fragilità del Sistema Europa che, però, anche se malato, è ben lontano dall'essere terminale. Molti studiosi – da Rifkin a Baumann – vedono ancora nell'Europa un' "utopia possibile" che trae la sua forza dalle sue diversità e, ci permettiamo di aggiungere, dalla possibilità di poter accedere, tutti noi, ai diritti di cittadinanza, così come iscritti nei tanti Trattati.

Probabilmente ci vorrà molto tempo prima che potremo affermare che siamo fuori dalla crisi. Molte le medicine che i cittadini europei dovranno ancora ingoiare e non tutte saranno quelle giuste per garantire l'uscita dalla crisi. E, nel frattempo, milioni di persone vivono in povertà, senza sapere cosa aspettarsi in futuro.

Le tante Carte europee, i tanti trattati rivisti, le tante leggi e le tante strategie contro la povertà non hanno mantenuto le loro promesse: le condizioni di vita dei gruppi e delle persone che

avrebbero dovuto trarne beneficio sono peggiorate, il divario tra *chi sta dentro* e *chi sta fuori* si è allargato. Le disuguaglianze tra *chi ha le opportunità* e *chi non ce le ha*, tra *chi è nato nella famiglia giusta* e *chi no*, tra *chi è nato nel paese giusto* e *chi no* è aumentato a dismisura. E il nostro governo sta dicendo a tutte queste persone di aspettare ...

Deve cambiare il modo di concepire la spesa sociale che non è un investimento a perdere bensì un investimento per il futuro del nostro paese che garantisce lavori di qualità, cure sanitarie e servizi di qualità e a carattere universale, istruzione e formazione – gli strumenti migliori per combattere e prevenire povertà ed esclusione sociale. In altre parole, la spesa sociale è alla base di una società più sana e più coesa.

La Commissione europea ha chiesto ancora una volta all'Italia di utilizzare i Fondi strutturali nel modo giusto. Si dovrebbe facilitare l'accesso delle Ong al Fondo sociale; le autorità locali dovrebbero finanziare azioni che vadano oltre la formazione professionale mettendo le risorse sui tanto necessari servizi per l'inclusione sociale. Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale dovrebbe essere utilizzato correttamente e finanziare infrastrutture sociali. Bisogna trovare risorse aggiuntive. L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, per esempio, potrebbe finanziare le politiche sociali garantendo, contro il pagamento di una tassa tutto sommato piccolissima da pagare da chi muove enormi somme di denaro sui mercati finanziari internazionali, un altissimo ritorno in termini di coesione sociale.

La conferenza di marzo ha permesso alle Ong italiane e alle organizzazioni della società civile di denunciare le difficoltà gravissime in cui versano e la durezza delle condizioni di vita di chi è povero o socialmente escluso. E' anche stata un richiamo importante alle nostre istituzioni, a tutti i livelli, affinché riaprano quel dialogo che è stato negato da troppo tempo e che è essenziale se l'obiettivo è quello di un nuovo modello di welfare che includa tutti coloro che vivono in Italia.

Aiutare i comitati degli utenti a impegnarsi in politica

La società svedese vanta una lunga tradizione, vecchia di almeno 150 anni, di gruppi e organizzazioni di cittadini. I "comitati degli utenti" nascono più di 50 anni fa intorno a problemi specifici quali la dipendenza da droghe o alcool, la salute mentale, l'età o la disabilità. La maggioranza di queste organizzazioni si concentra sui bisogni specifici dei propri iscritti, analizzando le loro realtà individuale senza occuparsi di quei problemi strutturali alla base dei loro problemi e non hanno mai avuto la possibilità (spesso per mancanza di risorse) di lavorare insieme ad altre organizzazioni. EAPN Svezia, che ha raccolto sotto un unico ombrello queste e altre organizzazioni di base, è il luogo dove le persone in povertà o i socialmente esclusi sono i principali attori e prendono le decisioni.

È da molti anni che EAPN Svezia chiede un dialogo pubblico e strutturato tra le persone in povertà, i socialmente esclusi e i decisori politici, cercando di collegare quelle politiche nazionali ed europee che hanno un impatto sulla povertà: tutto questo senza alcun sostegno finanziario. Il governo svedese chiede ai suoi amministratori ai vari livelli di consultare i comitati degli utenti¹, ma non ha mai messo a disposizione risorse per sostenere la partecipazione delle persone in povertà o dei socialmente esclusi né ha mai cercato un vero dialogo.

Nel 2010, però, EAPN Svezia ha iniziato un progetto con ABF – l'organizzazione svedese per la formazione degli adulti – per aiutare le persone in povertà a impegnarsi in politica. Il progetto, che si è sviluppato su tutto il territorio svedese e ha utilizzato la stessa metodologia usata nella formazione agli adulti, puntava a formare persone in povertà o socialmente escluse a creare e guidare gruppi locali tra pari intorno al dialogo offerto dal Metodo Aperto di Coordinamento Sociale (MAC/sociale). Questa iniziativa si è tradotta in 10 conferenze regionali di dialogo i cui risultati sono confluiti nella conferenza nazionale di dialogo che verteva su quattro temi: esclusione, casa, diritti sociali/reddito minimo e sistemi di protezione sociale. Questi incontri hanno avuto un impatto molto positivo sulle persone direttamente coinvolte nel progetto e hanno migliorato la comunicazione tra i due ministeri che di queste politiche si occupano.

Questo lavoro con i gruppi di base ha aiutato a creare e rafforzare la base regionale di EAPN Svezia e la partecipazione dei comitati degli utenti nelle diverse fasi del processo di consultazione avviato dal governo.

Il governo si era impegnato a rispettare i dettami del MAC/sociale e, quindi, di sostenere il coinvolgimento degli utenti.

L'esperienza di EAPN Svezia all'interno della rete europea e la sua conoscenza del MAC/Sociale e dell'Agenda europea hanno agevolato il rapporto col governo e hanno rafforzato gli utenti. Il governo ha dato il via a una formazione rivolta agli amministratori e ai politici municipali e regionali per far sì che siano in grado di coinvolgere al meglio gli utenti e EAPN Svezia ha organizzato e rafforzato gli utenti affinché fossero in grado di affrontare il dialogo con i differenti livelli della pubblica amministrazione.

L'obiettivo personale e umano di questa azione di empowerment era una migliore integrazione e partecipazione nella società che, a sua volta, ha fatto comprendere meglio i problemi degli altri e un più radicato e convinto coinvolgimento delle organizzazioni degli utenti, aiutandole a vedere oltre le loro preoccupazioni personali, interessandosi quindi allo sviluppo della comunità nel suo insieme e rappresentando anche le istanze degli altri. Al centro del progetto c'era la possibilità di capire la differenza tra essere povero e senza soldi e avere un'idea su cosa sia il reddito minimo e le politiche di protezione sociale.

Capire la differenza tra essere povero e senza soldi e avere un'idea di reddito minimo e delle politiche sociali è alla base di questo progetto.

Per quanto riguarda l'impatto del progetto sulla nostra organizzazione, EAPN Svezia ha ora due nuove reti regionali, molti nuovi attivisti e una migliore cooperazione con i decisori politici sul processo europeo applicato alle nostre comunità.

I membri delle organizzazioni di base di ABF e di EAPN Svezia hanno avuto una formazione su politiche sociali, su come guidare gruppi di lavoro, su come parlare in pubblico, su come funziona il processo decisionale, su come diventare agenti per il cambiamento nelle loro comunità. Rappresentando un gruppo e non solo sé stessi, le persone hanno imparato a "fare i politici" e a confrontarsi con altre persone in povertà o socialmente escluse, insegnando loro a loro volta come partecipare efficacemente.

È importante per una persona in povertà e socialmente esclusa diventare motore per il cambiamento, è importante affrontare il tema della democrazia agita, trasformando la vergogna personale in energia, in opportunità di agire a nome degli altri.

I politici svedesi sono come tutti gli altri politici – ascoltano, fanno sì con la testa e niente succede. Ma sono convinta che, alla lunga, le cose cambieranno. Ci sono cose, piccole ma importanti che, grazie a queste conferenze di dialogo, sono cambiate a livello locale e regionale. E più andiamo avanti più credo e spero che sapremo trovare modi per migliorare il dialogo. Se domandiamo sempre le stesse cose, per tre anni di seguito e se non arrivano risposte, anche i politici cominciano a sentirsi in imbarazzo e, quindi, si tratta di martellare, di continuare a domandare.

Anche i media hanno dato risalto a queste conferenze di dialogo e, questo, è un altro

modo per fare pressione sui politici.

Succedono cose meravigliose quando la gente si incontra. Incontrarsi e condividere sono valori a sé stanti, specie per le persone in povertà, e io credo che se non altro per questo motivo il dialogo andrà avanti almeno per un po' di tempo. La voglia crescente di esserci e prendere parte, la rabbia contro lo smantellamento dello stato sociale sono meccanismi importanti affinché tutto questo abbia un seguito, affinché non si smetta di fare pressione su chi di dovere. Alla lunga, i cambiamenti sono inevitabili.

Per quanto riguarda i politici svedesi – riconoscendo che non sono tutti uguali – credo che c'è chi tra loro non sa come affrontare il fatto che la società civile vuole dire la sua e prendere parte al dibattito pubblico. I loro discorsi sono pieni di quanto valore essi diano alla opinione e alla voce della società civile ma queste sono parole, che non ci bastano. Dire che è importante e fare spazio per un impatto reale sono due cose molto diverse.

Per concludere, malgrado la complessità di avviare e mantenere un dialogo democratico reale, è cruciale costruire insieme le politiche. Condividiamo appieno la visione e la missione di EAPN e pensiamo che questo sia un metodo per rendere vero ed efficace il coinvolgimento di tutte le parti in causa e per costringere i decisori politici a partecipare in un dialogo dove siamo noi a stabilire l'ordine del giorno.

1/ In Svezia, le delegazioni degli utenti sono formate da gruppi di persone in povertà o da socialmente escluse che partecipano al dialogo civile sui servizi e leggi che hanno conseguenze dirette sulle loro vite. Utilizzano un metodo basato sui diritti, evitando forme di subordinazione o connotazioni negative.

Persone = Potere

INTERVISTA CON IZABELLA MARTON, EAPN UNGHERIA

Izabella Marton, Direttore di EAPN Ungheria, ha avuto l'opportunità di trascorrere quattro mesi negli Stati Uniti dove è stata ospitata dal Vocal NY e dove ha potuto sperimentare il modello di Organizzazione delle Comunità¹. Provenendo da un paese dove l'attuale governo non lascia alcuno spazio al dialogo con le organizzazioni della società civile che rappresentano le persone in povertà e gli altri gruppi vulnerabili, Izabella ha condiviso le conoscenze apprese su modalità alternative per fare pressione sulle autorità pubbliche, basate su motivazioni di base, crescita, solidarietà e altro ancora ...

Puoi spiegarci che cosa significa esattamente organizzare una comunità?

Uno dei più famosi organizzatori di comunità degli Stati Uniti dell'ultimo mezzo secolo, Saul Alinski, ha scritto: "Il potere di coloro che non hanno nulla resta il loro numero"². Questo potere deriva dal sentimento comune che si è tutti insieme e si agisce tutti insieme per spingere i nostri obiettivi rispetto a decisioni che riguardano tutti noi. In parole più semplici, l'organizzazione di comunità è un approccio finalizzato al cambiamento che va di pari passo con un lavoro di tutela dei diritti, di fornitura di servizi o di sviluppo della comunità. Ciò nell'ottica di costruire relazioni sulla fiducia con le persone, migliorare la loro partecipazione, sostenerle nella crescita, formare leader di comunità per promuovere organizzazioni di comunità sostenibili. La realizzazione di questi principi va perseguita attraverso la messa in opera di campagne mirate a questioni identificate come di interesse comune. Ci sono molti principi utili per identificare tali questioni che devono: 1) risultare in un effettivo miglioramento della vita delle persone; 2) rendere le persone consapevoli del loro potere da un punto di vista organizzativo e, 3) modificare i rapporti di potere.

Hai potuto prendere atto di questo potere durante il tuo periodo di permanenza in Vocal NY?

Certamente sì, e queste esperienze sono state fortemente liberatorie per me che provengo da un paese ex socialista dove, dopo 40 anni di obbligo a essere "comunità organizzate", le persone sono diventate terribilmente individualiste, sospettose nei confronti dei membri delle organizzazioni e con difficoltà a mobilitarsi per difendere i propri diritti.

Puoi farci degli esempi di azioni alle quali hai preso parte?

Una delle campagne nelle quali sono stata coinvolta è stata quella per "il 30% di affitto ombrello"³, svoltasi nell'arco di oltre un anno con una grande varietà di azioni, dal partecipare a incontri con decisori politici ad azioni di disobbedienza civile, bloccando Broadway con una catena umana nella giornata mondiale dell'Aids.

Un'altra campagna portata avanti da una coalizione di dimensione statale di organizzazioni di comunità ND4NY (New Deal for New York) ha avuto come obiettivo quello di mantenere le tasse extra per i milionari che erano state introdotte quando era iniziata la crisi economica globale. La persona bersaglio della campagna era il Governatore di New York

Cuomo, lui stesso un milionario. Sono inoltre state messa in campo molte azioni che si rivolgevano ad altri milionari e miliardari. Uno dei momenti per me più significativi è accaduto durante la seconda settimana della mia permanenza a Vocal: semplicemente stavamo in piedi in un club privato dove alcuni miliardari avevano un incontro. Ancora ricordo con piacere le facce stupite delle persone che bevevano i loro cocktail mentre noi distribuivamo volantini, srotolavamo i nostri striscioni e cantavamo: "Ehi tu miliardario paga il prezzo che ti spetta!"

Quali parole chiave ti vengono in mente quando ripensi a questa esperienza?

Motivazione, potere e crescita di competenze. Queste sono le lezioni più importanti che ho appreso e che cerco di tenere in conto quando cambieremo le nostre pratiche all'interno di EAPN Ungheria.



Cosa pensi che dovrebbero fare le organizzazioni della società civile nel contesto attuale?

Il potere è direttamente proporzionale al numero di persone organizzate, come dice anche Alinski. Questo principio è una questione molto rilevante: che genere di potere può avere la società civile in un periodo in cui il dialogo civile è indebolito e le organizzazioni in tutta Europa stanno lottando a fronte di una crescente domanda dei bisogni delle persone se non proprio della loro stessa sopravvivenza? L'Ungheria è testimone di una esplicita e intensa distruzione della democrazia all'interno delle sue istituzioni; allo stesso tempo si registra un aumento dei tassi di povertà. In molti paesi le organizzazioni della società civile sono stanche e deluse per i tentativi di mettere insieme un tavolo di consultazione, di inviare commenti e documenti ufficiali senza avere una reale influenza. Dovremmo chiederci se il nostro know-how e la nostra legittimazione hanno ancora potere o se non sia il caso di mobilitare migliaia di persone per sostenere le nostre idee.



Che cosa immagini specificatamente per la società civile ungherese?

Appare chiaro che il nostro governo capisce soltanto il linguaggio del Potere = soldi – che noi non abbiamo e che le persone per strada

non hanno. Un paio di movimenti e iniziative sono state promesse e sono già partite nel nostro paese, cosicché la nostra responsabilità è ora quella di assicurare che le persone povere abbiano l'opportunità e il sostegno per essere coinvolti e ascoltati. Tramite l'organizzazione – prima a Budapest e poi nell'intero paese – mobileremo e offriremo strumenti alle persone intorno a questioni quali l'occupazione, l'alloggio, il diritto a una vita dignitosa, l'assistenza sociale. Teniamo bene a mente che sostenere e preparare le persone e costruire dei leader è un processo lungo e non può essere realizzato con qualche sessione di formazione. Viene realizzato attraverso l'attribuzione di compiti e di ruoli alle persone, come attività di sensibilizzazione verso le banche, prendendo parte a campagne e incontri strategici, ad azioni organizzate, parlando in pubblico o incontrando soggetti politici e addirittura essere arrestati come partecipanti a una azione, se diventa veramente necessario.

Quali passi pratici pensi che debba intraprendere la Rete ungherese allo scopo di raggiungere e sensibilizzare le persone?

Le nostre limitate risorse devono essere utilizzate nella ricerca di persone già motivate piuttosto che cercare coloro che non lo sono. Questo è un passo molto importante. Solitamente accade proprio all'inizio della costruzione di una relazione con qualcuno. Esistono molti e diversi livelli di partecipazione in funzione della motivazione e dell'impegno richiesto. Su 400 persone contattate, se ne troveranno 100 che mostrano interesse, 30 che prendono parte a un incontro o a un'azione, 10 che ritornano e continuano, tra 1 e 5 quelli che si impegnano in un'attività di sviluppo di leadership, 1 o 2 infine che continueranno a svilupparsi attivamente come leader. Ciò significa che dobbiamo fare un grande lavoro di sensibilizzazione nel mettere a fuoco le nostre attività di "capacity building" con le circa 10 persone attive. In conclusione, programmiamo di contattare almeno 500 persone in situazione di povertà a Budapest nella fase pilota del programma organizzativo da ora alla fine dell'anno.

Qual è in ultima analisi il messaggio che vuoi lanciare?

Proviamoci! Questo tipo di partecipazione richiede che lasciamo le nostre confortevoli nicchie e facciamo qualcosa che non abbiamo mai fatto prima. Occorre coraggio, ma poi si sente un'incredibile sensazione di potere.

1/ Il soggiorno di Izabella negli Stati Uniti è stato finanziato attraverso il Programma Soluzioni per Comunità del Dipartimento di Stato US. Vocal NY, l'organizzazione ospite, che prende in carico tossicodipendenti, persone affette da HIV ed ex carcerati (maggiori informazioni sul sito www.vocal-ny.org)

2/ Saul D. Alinski (1971): Regole per i radicali; US, Vintage Books.

3/ La campagna per "il 30% di affitto ombrello" riguarda i diritti alla casa e a buone condizioni abitative per le persone che sono affette da HIV. Essa fa appello ad un trattamento uguale a quello delle persone coinvolte nel programma HASA (uno speciale programma sociale per le persone che convivono con l'Aids) così come degli altri partecipanti a programmi sociali alloggiativi, attraverso la garanzia che il loro affitto non superi il 30% di quanto essi percepiscono in termini di assistenza sociale (ed il resto va coperto dall'assistenza). In realtà al momento sono molte le persone che spendono il 60/70% del loro assegno sociale per l'affitto.

Lotta contro la povertà dalla parte dei bambini

JANA HAINSWORTH, EUROCHILD



Nell'UE più di un bambino su quattro è povero e le famiglie con bambini sono tra le prime vittime della crisi finanziaria e delle conseguenze delle misure di austerità. Se, come ci spiega Jana Hainsworth, direttore di Eurochild, mettere all'ordine del giorno la povertà infantile nell'agenda dell'Unione non è un compito difficile, il problema principale si riscontrano negli stati membri e nelle conseguenze dei loro tagli nella spesa pubblica. Ci sono modi per allertare l'opinione pubblica rendendola più attenta e, tra questi, bisogna includere l'ascolto diretto delle voci degli interessati.

I minori sono tra i gruppi più a rischio di povertà: secondo i 3 indicatori utilizzati per monitorare l'obiettivo di diminuzione della povertà utilizzati da Europa 2020 e secondo le ultime statistiche, nell'Unione europea, il 27% di loro rischia la povertà e l'esclusione sociale. Una verità che ce la dice lunga su dove sta andando l'Europa. Un minore che cresce in povertà corre il forte rischio di diventare un adulto povero, oltre al fatto che la povertà infantile è direttamente collegata a molti altri rischi: scarsi risultati scolastici, malattie mentali, poco impegno civico. Come già ricordato, sono le famiglie con bambini a essere maggiormente investite dalla crisi e, tra queste, le famiglie monoparentali, le famiglie immigrate, le famiglie numerose – coloro che anche nel periodo delle 'vacche grasse' avevano problemi a mettere insieme il pranzo con la cena.

Per molti versi, non è stato così difficile inserire in cima all'agenda europea la lotta contro la povertà infantile: le Conclusioni di molti Consigli europei l'hanno infatti identificata come priorità politica ed è stata la prima priorità tematica all'interno del Metodo Aperto di Coordinamento Sociale. E ora, nel 2012, vedrà finalmente la luce una Raccomandazione per affrontare questo tema e promuovere il benessere dei minori, una Raccomandazione per cui Eurochild si batte fin dal 2009. L'attenzione verso la povertà infantile è sicuramente un fatto positivo e la rete Eurochild l'appoggia in pieno sia nei suoi contenuti politici sia nella metodologia di monitoraggio che ci aspettiamo sia inclusa nella Raccomandazione. Ma noi, così come molti altri movimenti contro la povertà, dobbiamo affrontare il problema di come quanto deciso a livello UE influenzerà le decisioni politiche degli stati membri: il cuore del problema è che se da

una parte la lotta contro la povertà minorile è una causa che facilmente trova sostenitori, dall'altra è molto più difficile da mettere in pratica¹.

Nell'analisi sull'impatto della crisi², in tutta Europa i membri di Eurochild hanno espresso una grande preoccupazione sulla tendenza a tagliare i sostegni finanziari per le famiglie a basso reddito. Così, mentre molte delle nostre richieste non hanno avuto difficoltà a essere riprese nella Raccomandazione della Commissione, gli stati membri sembrano remare contro. Per esempio, ci battiamo affinché alle famiglie siano garantiti servizi universali di alta qualità - come asili nido e istruzione pre-scolare o aiuti di base - ma sono pochi i paesi che stanno aumentando questo tipo di servizi. La tendenza va, purtroppo, verso servizi mirati, approcci stigmatizzanti e punitivi, una forte spinta verso misure di attivazione al lavoro piuttosto che maggiori sforzi per una migliore inclusione sociale.

Possiamo lavorare per il cambiamento

Come possono Eurochild e i suoi affiliati concorrere al cambiamento e portare il punto di vista dei minori nel dibattito pubblico? Sappiamo bene che l'attuale clima economico e sociale indebolisce sempre di più il dialogo con la società civile, crediamo però che la richiesta di politiche e pratiche basate sull'evidenza è sempre più forte e che, quindi, il nostro ruolo è quello di dimostrare, attraverso i nostri membri, cosa funziona e cosa non funziona per contrastare efficacemente la povertà minorile. Certo, per fare questo occorre che i nostri membri utilizzino strumenti sofisticati per monitorare, valutare e comunicare. Alcuni tra loro già fanno un ottimo lavoro e riescono a

condizionare le politiche regionali o nazionali; molti non hanno ancora maturato questo tipo di esperienza e fa parte delle attività della nostra rete sostenere e diffondere queste buone pratiche così da aumentare la nostra capacità di influenzare il livello europeo e nazionale.

Facciamo sentire la voce dei bambini

Un altro aspetto fondamentale del nostro ruolo è quello di facilitare e promuovere la partecipazione diretta dei bambini e dei minori. Empowerment e partecipazione delle persone in povertà sono agenti fondamentali di cambiamento e, in particolare, la partecipazione dei minori ha una doppia funzione. Primo, perché significa agire sul diritto di questo gruppo a essere ascoltato: è essenziale che i minori non siano percepiti solo come membri di una famiglia o come beneficiari passivi di sostegni ma come cittadini attivi, di diritto. Secondo, perché le testimonianze individuali assumono un grande valore quando si tratta di sensibilizzare i decisori politici e la pubblica opinione su quale sia la realtà dietro la povertà e l'esclusione sociale. Una delle sfide maggiori che i movimenti contro la povertà devono affrontare è contrastare la mentalità del 'loro e noi' in una società che preferisce leggere la povertà e l'esclusione sociale come un fallimento individuale, personale. Povertà ed esclusione sociale devono essere una responsabilità condivisa dalla società nel suo insieme: crediamo che dare la possibilità ai minori di esprimersi e che esaminare gli effetti della povertà da un punto di vista dei bambini possa contribuire a tutto ciò.

Eurochild è un'organizzazione europea e una rete di ONG che promuove il benessere e i diritti dei bambini e dei minori in Europa. Eurochild è membro di EAPN.

1/ Si veda Eurochild News, 17 giugno 2011, [http://www.eurochild.org/en/news/details/index.html?tx_ttnews\[pointer\]=4&tx_ttnews\[tt_news\]=2861&tx_ttnews\[backPid\]=204&cHash=00e541c22f18a7bc343a3176e3e184c4](http://www.eurochild.org/en/news/details/index.html?tx_ttnews[pointer]=4&tx_ttnews[tt_news]=2861&tx_ttnews[backPid]=204&cHash=00e541c22f18a7bc343a3176e3e184c4)

2/ Si veda il Rapporto Eurochild: Gli effetti della crisi economica e finanziaria sui bambini e i minori in Europa – gennaio 2011:

<http://www.eurochild.org/fileadmin/ThematicPriorities/Crisis/Eurochild%20updates/Eurochild%20crisis%20paper%200%20How%20the%20economic%20and%20financial%20crisis%20is%20affecting%20children%20and%20young%20people.pdf>

Le nostre nuove sfide - ripristinare la razionalità e i valori morali

DUHOMIR MINEV, EAPN BULGARIA



Siamo nei guai, in guai più grandi della così detta *crisi economica e finanziaria*. Siamo arrivati a una crisi della razionalità delle società. Questo vuol dire che è venuta a mancare la capacità di riflessione, è venuta a mancare la capacità di vederci per quello che siamo e di fare scelte sociali studiando le varie alternative che abbiamo davanti. Questa crisi è foriera di pericoli molto più grandi di qualsiasi perturbamento finanziario o economico. I ricercatori hanno notato un declino della razionalità e a questo hanno attribuito l'apparire e il rapido aumento di rischi nuovi e sconosciuti che le società non hanno strumenti per combattere. Altissime personalità, come Stephen Hawking e Immanuel Wallerstein hanno esplicitamente avvertito il genere umano contro questi rischi, contro enormi conflitti sociali e forme di oppressione senza precedenti.

La crisi della razionalità è provocata dalla sostituzione della razionalità delle società con la razionalità di gruppi la cui razionalità è anch'essa in declino. "L'élite mondiale sta dando i numeri", ha affermato recentemente un importante scienziato bulgaro e, senza dubbio, tutti coloro che hanno letto questa frase concordano.

L'influenza di questi gruppi sta portando a questi risultati:

1. Le istituzioni politiche democratiche non garantiscono sufficienti *dosi* di democrazia nello stabilire gli "effetti sociali" di leggi e politiche. Come affermato da Amartya Sen in *"Lo sviluppo della democrazia"*, il dibattito pubblico, componente importante del processo decisionale, è stato deformato e ha ormai un impatto molto debole.
2. Ovviamente, il processo politico decisionale è basato più sulla mancanza della conoscenza che non sul suo contrario. Inoltre, conoscenze parziali e distorte sono usate deliberatamente per giustificare e implementare politiche che hanno effetti negativi per la maggior parte della società. La crisi di *expertise* è evidente. Il presidente francese Sarkozy l'ha chiaramente evidenziato chiedendo di abbandonare la *civiltà degli esperti*, cioè degli esperti di governo.
3. La produzione di conoscenza, specialmente di quella sociale (conoscenza delle società), è gestita e controllata da quadri di riferimento inadeguati. Questo, secondo i ricercatori ha prodotto mancanza di conoscenza. Grandi segmenti della realtà sociale rimangono *in ombra*, perché non sono oggetto di ricerca.

4. Malgrado l'opinione popolare prevalente, i valori morali fondamentali sono stati ben poche volte il motore delle politiche. Però, durante le ultime tre o quattro decadi, il divario tra valori morali di base e politica è diventato troppo grande e troppo ovvio. L'erosione dei valori morali va oltre quelle barriere oltre le quali comincia il grave malessere delle società.

Nuove forme di impegno nello spazio pubblico

In questo contesto non è possibile agire una partecipazione efficacemente strutturata delle ONG all'interno del processo decisionale. In generale, il coinvolgimento diretto nella lotta contro la povertà e le disuguaglianze raramente ha successo. E' una battaglia contro le conseguenze (sintomi) e non contro le cause. E' una battaglia a nome di un gruppo (senza considerarne la grandezza) mentre le società sono collettivamente minacciate da rischi sconosciuti. Per evitare di essere fuori tempo e inefficaci dobbiamo intraprendere un'altra battaglia, con altri mezzi.

Crediamo che le ONG dovrebbero fare propria la battaglia per ridare la razionalità alle società – è un problema che tocca tutti gli individui e tutti i gruppi, non uno solo. Un eventuale esito positivo porterà inevitabilmente a un abbassamento della povertà e della disuguaglianza.

Le ONG dovrebbero essere antagoniste? Il "braccio di ferro" è la forma meglio conosciuta e più semplice da mettere in pratica ma, probabilmente, non è la migliore. Si corre il rischio di cadere in quello che chiamo *dissenso pomposo*, proteste fino ad arrivare alla rottura di contatti precedenti perché non efficaci. Crediamo che sarebbe un errore. Se il "braccio di ferro" presuppone la ricerca e l'uso di nuove forme di influenza, allora la risposta è senza dubbio positiva. Sfortunatamente queste forme non sono né abbastanza conosciute né abbastanza accettate e dubito che abbiamo la forza per implementarle.

Impegnarsi in modo diverso

Dobbiamo identificare l'inadeguatezza della conoscenza usata nel processo politico decisionale. Dobbiamo partecipare attivamente negli spazi pubblici criticando pubblicamente l'inadeguatezza delle basi cognitive e morali delle politiche; **dobbiamo valutare sistematicamente l'impatto sociale delle politiche.**

Dobbiamo sviluppare e lanciare negli spazi di dibattito pubblico la conoscenza adeguata

come base di formazione delle politiche, dobbiamo lavorare sistematicamente e intensamente con i media. I media elettronici sono uno strumento importantissimo che ci permettono di evitare tante delle restrizioni che l'attuale sistema ci impone.

Dobbiamo, insieme ad altri attori, interessarci e partecipare nella formazione scientifica delle politiche e, in particolare, rimuovere le restrizioni politiche allo sviluppo delle scienze e dell'analisi sociali. Dobbiamo sviluppare legami forti con affermati centri di ricerca e con gli scienziati; dobbiamo impegnarci di più nella ricerca sociale. In generale, dobbiamo sviluppare un'azione su vasta scala per costruire una scienza basata sulla mobilitazione civile (**una scienza sociale più democratica, post-accademica**). Il coinvolgimento delle persone in povertà in questi processi deve diventare condizione intrinseca.

Dobbiamo pilotare e avviare approcci efficaci di democrazia partecipativa locale, insieme alle persone in povertà, in settori quali la gestione delle finanze pubbliche e, nel complesso, su tutto quanto inerente i bilanci e la distribuzione dei redditi.

Dobbiamo allearci con tutti quegli attori sociali che hanno un ruolo importante, forse sarà possibile e anche necessario lavorare più da vicino con le istituzioni religiose per denunciare il profondo e sempre più vasto declino morale.

Affinché tutto ciò abbia un impatto, bisogna ricollocare le risorse. I governi devono capire che *non stanno dando soldi*; stanno ridistribuendo quelli di qualcun altro e dovrebbero distribuirli come i contribuenti richiedono. Una redistribuzione che dovrebbe essere democratica e partecipativa.



I SOLDI DELL'UE PER **RIDURRE LA **POVERTA' ORA****



Nell'UE quasi una persona su 4 è a rischio di povertà e/o esclusione sociale.

Gli stati membri devono rispettare gli impegni presi e garantire le risorse necessarie per la lotta contro la povertà

**FIRMA ORA LA PETIZIONE
SUL SITO DI EAPN www.eapn.eu**

**Insieme per la riduzione della povertà e
dell'esclusione sociale**

Questa campagna è organizzata da EAPN con i suoi membri: Federazione europea delle organizzazioni per i senza dimora (FEANTSA), Caritas Europa, la Rete europea contro il razzismo (ENAR), Eurochild, Eurodiaconia, AGE Platform, Esercito della Salvezza, la Piattaforma europea delle Ong sociali (Social Platform), Solidar, European Women's Lobby, European Disability Forum (EDF), European association of Service Providers for Persons with Disabilities (EASPD), International Council on Social Welfare (ICSW) Europe, Workability Europe e la federazione internazionale degli assistenti sociali in Europa (IFSW).

Sostieni l'assegnazione del 20% del Fondo sociale europeo per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà!

Abbiamo bisogno del tuo sostegno!